



Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo.

Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche
e praxis gramsciane

a cura di

Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi



Il GramsciLab è un Centro di studi interdipartimentale dell'Università di Cagliari (in base al D.R. 239 del 14 dicembre 2017), che coinvolge il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, in collaborazione con il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali.

La necessità di stare al passo con il rinnovato interesse mondiale ha fatto nascere nel 2014 il Laboratorio di studi internazionali gramsciani (GramsciLab) all'interno del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari, poi divenuto Centro Interdipartimentale (con l'aggiunta del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali). Qui è maturato il progetto di mappatura ed analisi delle fonti bibliografiche pubblicate nei Paesi non occidentali o scritte da autori provenienti dagli stessi, o infine che si focalizzano su tematiche e contesti geopolitici non occidentali, da cui nasce questo lavoro collettivo.

Il volume raccoglie pertanto una parte dei risultati di questo lavoro e nasce – all'interno delle attività del GramsciLab – dall'esigenza, condivisa fra colleghe e colleghi di diverse aree scientifiche, ma accomunati dalla specializzazione in studi storico-politici e linguistici in determinati contesti d'area, di procedere a una più ampia 'mappatura' della diffusione del pensiero di Antonio Gramsci. L'attenzione è rivolta a Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, dove le analisi e le riflessioni su alcune importanti categorie analitiche gramsciane si sviluppano da decenni con sempre più vigore e sorprendenti risultati, spesso poco noti, soprattutto in Italia (anche, ma non solo, a causa delle difficoltà linguistiche).

UNICApress/ricerca

Collana

Quaderni del GramsciLab

#1



Quaderni del GramsciLab

Responsabile scientifico: Patrizia Manduchi

Comitato Scientifico

Derek Boothman, Università di Bologna

Riccardo Ciavolella, EHESS, Parigi

Lea Durante, Università di Bari

Baccar Gherib, Università di Tunisi

Guido Liguori, Università della Calabria

Massimo Modonesi, Universidad Nacional Autónoma de México

Cosimo Zene, Università SOAS, Londra.

Per una mappatura del pensiero
di Antonio Gramsci nel Sud del mondo.
Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche
e praxis gramsciane

a cura di
Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

Quaderni del GramsciLab
1



Cagliari
UNICApres
2022

Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo. Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche e praxis gramsciane
Collana Quaderni del GramsciLab, 1

a cura di Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2022 (<http://unicapress.unica.it>)

e-ISBN 978-88-3312-061-4

ISBN 978-88-3312-062-1

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-061-4>

INDICE

- 7 Riflessioni introduttive sulla mappatura del pensiero di Gramsci nel Sud globale
Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi
- 19 Il rinnovamento degli studi gramsciani in/ sulla Cina
Francesca Congiu, Emma Lupano
- 57 *Fusilar libros*: ricezione di Antonio Gramsci negli anni '60 a Cuba, note su traduzioni e paratesti
Maria Cristina Secci
- 85 Gramsci nella letteratura sull'Africa. Riflessioni per una ricerca
Isabella Soi
- 105 Increspature gramsciane nel pensiero politico sudafricano
Claudia Ortu, Francesco Pontarelli
- 131 Dalla crisi degli intellettuali alle rivoluzioni passive: letture gramsciane nel mondo arabo, fra passato e presente
Patrizia Manduchi
- 155 Gramsci negli studi sui paesi arabi. Focus sugli anni 2000
Alessandra Marchi
- 173 *Gli autori*

Increspature gramsciane nel pensiero politico sudafricano

Claudia Ortu, Francesco Pontarelli¹

1. Introduzione

Nel presentare i primi risultati della nostra ricerca sulla ricezione, impiego e sviluppo del pensiero politico di Antonio Gramsci nel contesto sudafricano seguiremo un ordine cronologico. Ci pare che questo sia il modo migliore per soddisfare le due esigenze alle quali il progetto *Per una mappatura di Gramsci nel mondo* voleva rispondere fin dai suoi primi passi nel 2017.

Il progetto si propone di dare un contributo alla comunità di studiose e studiosi del pensatore sardo allargando il campo degli studi ai contesti meno conosciuti in Italia, soprattutto quelli del cosiddetto Sud globale, compilando una bibliografia aggiornata di pubblicazioni che avessero visto la luce nei contesti in oggetto o che applicassero e sviluppassero le categorie gramsciane per la comprensione delle loro vicende sociali e politiche. Fin dai primi risultati ottenuti, e dai primi confronti tra chi compone il gruppo di ricerca originario, è però emersa con forza la consapevolezza che attraverso la storia del pensiero gramsciano all'interno delle comunità nazionali prese in esame, si potesse navigare la loro storia politica e intellettuale. Abbiamo notato, infatti, che le increspature che si incontrano durante la navigazione, le categorie gramsciane che appaiono in maniera preponderante nei diversi periodi storici, sono strettamente legate alle esigenze di azione politica di intellettuali e movimenti. Anche per rispondere a questa ulteriore esigenza, riteniamo che l'ordine cronologico sia il più adatto.

La periodizzazione che abbiamo scelto segue eventi storici fondamentali per lo sviluppo politico e sociale del paese, come la prima ine-

¹ La ricerca qui presentata è stata svolta dall'autrice e dall'autore in stretta collaborazione, così come la stesura finale del capitolo. L'attribuzione della responsabilità è però da intendersi divisa come segue: Francesco Pontarelli è responsabile dei paragrafi da 1 a 3.1, Claudia Ortu è responsabile dei paragrafi da 3.2 a 5.

vitabile distinzione fra il periodo delle lotte contro il regime razzista dell'apartheid e quello dell'ottenimento di una democrazia formale a partire dalle prime democratiche del 1994 che videro l'elezione di Nelson Mandela come presidente del paese e la formazione di un governo diretto da una delle principali organizzazioni del movimento di liberazione, l'*African National Congress* (ANC), partito che da allora ha governato il paese ininterrottamente come forza maggioritaria all'interno di un'alleanza tripartita con la maggiore confederazione sindacale *Congress of South African Trade Unions* (COSATU) e con il *South African Communist Party* (SACP).

La suddivisione successiva, invece, scaturisce dai risultati della ricerca e si basa sul tracciamento di una effettiva variazione delle categorie gramsciane che si trovano in maniera prevalente nella letteratura sudafricana nelle diverse fasi politiche.

Se quindi la prima periodizzazione segue un percorso dalla storia al pensiero, la seconda guarda al pensiero e alla sua ricezione come bussola per comprendere la storia.

Prima di intraprendere questa navigazione sarà opportuno segnalare fin da subito un limite oggettivo della stessa. La particolare storia coloniale del Sudafrica, infatti, ha lasciato una configurazione linguistica che pone dei limiti oggettivi al nostro lavoro. Pur avendo il paese ben 11 lingue ufficiali, la nostra ricerca si è concentrata sulla lingua inglese, che costituisce di fatto, per ragioni storiche e politiche, il veicolo preferenziale per la comunicazione politica e accademica. Non possiamo però escludere che, soprattutto durante la lotta contro l'apartheid, riferimenti a Gramsci siano rintracciabili nelle diverse lingue bantu e, forse, anche in *afrikaans*, lingua sviluppata dai coloni dell'Europa centrale, i cosiddetti afrikaner o boeri. Una ricerca in tal senso sarebbe importante e significativa, ma sarà possibile solo in una seconda fase e con un allargamento del gruppo di ricerca.

La prevalenza della lingua inglese ha molte concause, ne elenchiamo alcune senza avere la presunzione di offrire un quadro completo. In primo luogo, la lingua inglese, pur essendo anch'essa lingua coloniale, è diventata negli anni della lotta uno strumento importante nel processo di liberazione, in parte per semplice contrasto con l'*afrikaans*, imposto con la forza negli anni dell'apartheid consolidato (dal 1948 in poi), e anche come lingua di educazione nelle scuole delle *township* nere². Inoltre, l'inglese ebbe un ruolo fondamentale durante il processo

² Non è un caso che la nota rivolta di Soweto del 1976 ebbe come spinta iniziale

di liberazione anche perché negli anni delle lotte garantì l'accesso del movimento contro l'apartheid all'opinione pubblica internazionale, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, favorendo il movimento di boicottaggio del regime che, pur con tutti i suoi limiti, contribuì alla destabilizzazione dell'economia del paese. Infine, l'ormai universalmente accettato uso della lingua inglese come strumento di comunicazione internazionale soprattutto nel campo dell'accademia ha fatto sì che gli e le intellettuali del Sudafrica scrivessero i loro contributi principalmente in questa lingua.

Questo aspetto linguistico, insieme ad altri, avvalora ulteriormente la configurazione degli e delle intellettuali del Sudafrica come intellettuali cosmopolitè³ piuttosto che nazionali⁴. Quest'ultimo è un aspetto molto importante per comprendere le particolarità della società sudafricana ma anche per lo studio della ricezione e dello sviluppo del pensiero gramsciano. La stretta relazione tra alcune sezioni di intellettuali sudafricane con i circuiti internazionali ha, da un lato, facilitato l'incontro con i dibattiti internazionali (in modo predominante del mondo anglofono) sul pensiero gramsciano ma, dall'altro, non ha necessariamente agevolato il loro diffondersi nelle comunità locali e nelle loro istituzioni sociali. Il rischio di relegare progetti di studio e riflessione sul pensiero gramsciano all'ambito prettamente accademico e ai suoi network internazionali è stato in varie fasi superato solo dal lavoro di intellettuali organiche, capaci di articolare quelle riflessioni nei vari settori della società e nelle loro sfere e istituzioni sociali e politiche.

proprio l'opposizione all'uso dell'afrikaans in classe. Si veda: Abnerson Moyisi Sandile Majeke, *The 1976 Soweto Uprisings: Education, Law, and the Language Issue in South Africa*, unpublished Doctoral Thesis, The University of Iowa, 1994, p. 1.

³ L'autrice e l'autore di questo capitolo hanno utilizzato diverse strategie linguistiche al fine di evitare un uso della lingua italiana sessista e discriminatorio, cercando di garantire allo stesso tempo una lettura senza intoppi. Ove possibile sono state utilizzate strutture parallele e circonlocuzioni per evitare l'uso del maschile sovraesteso. Quando queste strategie rischiavano di appesantire il testo si è scelto l'uso suffisso non binario "ə" (schwa) al posto del suffisso finale di una parola, che permette di superare la dicotomia di genere femminile/maschile e usare una forma neutra, in un'ottica di inclusività.

⁴ Francesco Pontarelli, *Gramsci's Passive Revolution and Social Movements in South Africa, 2015-2018: The Student/Worker Rebellion and the National Union of Metalworkers*, unpublished Doctoral Thesis, University of Johannesburg, 2019, p. 34.

2. Le origini: la New Left e la traduzione dei Quaderni

Coerentemente con quanto esposto sopra, quindi, si può affermare che il pensiero di Antonio Gramsci arriva in Sudafrica non in lingua originale ma in traduzione. Le prime testimonianze documentate possono essere fatte risalire alla fine degli anni '60 del '900, quando attraverso gli e le intellettuali-attivisti, inizia la circolazione di alcuni articoli che Gramsci aveva pubblicato su *L'Ordine Nuovo* durante il biennio rosso e che erano stati pubblicati in traduzione dalla *New Left Review* nel 1968⁵. Si tratta di 9 articoli che si occupano principalmente di "Democrazia Operaia" (questo è il titolo del primo articolo tradotto, nel quale Gramsci lancia l'appello per la costituzione dei consigli di fabbrica) e dello Stato socialista.

Hanno un ruolo cruciale in questo processo una serie di attivisti e attiviste che hanno base nelle università sudafricane. Queste ultime, approfittando del boom economico degli anni '60, hanno avuto l'opportunità di assumere studiosi e studiose provenienti dall'Europa che erano stati in contatto con movimenti progressisti come la New Left. Un esempio importante di questo processo è il ritorno di Richard Turner all'Università di Natal, a Durban, dopo i suoi studi di dottorato con Sartre alla Sorbona di Parigi. Come studioso e attivista, Turner fu un acceso sostenitore del movimento sindacale e delle idee di democrazia partecipativa⁶. Questo ci fa capire perché Gramsci entra in Sudafrica in maniera quasi parallela sia nei circoli del movimento operaio, come attestato da evidenze documentali e testimonianze raccolte in un articolo di Sian Byrne e Nicole Ulrich sulla tradizione operaista in Sudafrica⁷, sia in quelli più accademici.

Oltre al lavoro di Byrne e Ulrich citato sopra, ad avvalorare l'ipotesi che queste prime pubblicazioni di scritti di Gramsci siano state lette e abbiano contribuito alla elaborazione politica nei circoli politici e dell'opposizione all'apartheid c'è anche il lavoro della storica Kelly Forrest sul sindacato dei metalmeccanici sudafricani, NUMSA (National Union of Metalworkers of South Africa). Secondo l'autrice, infatti, in particolare uno dei predecessori del NUMSA, il MAWU (Metal and Allied Workers Union) sarebbe stato influenzato dagli scritti sui consi-

⁵ Antonio Gramsci, *Soviets in Italy*, «New Left Review», I/51 (1968), pp. 28-58.

⁶ Richard Turner, *The Eye of the Needle: Towards Participatory Democracy in South Africa*, Johannesburg, Ravan Press, 1972.

⁷ Sian Byrne and Nicole Ulrich, *Prefiguring Democratic Revolution? "Workers" Control' and "Workerist" Traditions of Radical South African Labour, 1970-1985*, «Journal of Contemporary African Studies», 34/3 (2016), pp. 368-87.

gli di fabbrica⁸, così come la federazione che all'epoca raccoglieva la maggior parte dei sindacati: il FOSATU (Federation of South African-Trade Unions). Dagli archivi del FOSATU, situati oggi all'interno del campus dell'Università di Witwatersrand a Johannesburg, è possibile riscontrare l'utilizzo di testi gramsciani nei programmi di educazione politica della federazione (ad esempio nel *Labour Studies Course* – un corso avanzato per rappresentanti sindacali tenuto nel settembre del 1984⁹).

Non è stato necessario aspettare troppo tempo perché, dopo gli scritti pre-carcerari, attiviste e attivisti e intellettuali avessero accesso anche a una selezione dei Quaderni, nella prima traduzione in lingua inglese degli stessi, ossia la pubblicazione dal titolo *Selections from the Prison Notebooks* tradotta da Quentin Hoare and Geoffrey Nowell-Smith e pubblicata dalla *International Publishers* nel 1971¹⁰. Questa traduzione parziale degli scritti gramsciani, che ha come testo di partenza l'edizione tematica italiana a cura di Togliatti e Platone, si diffuse in tutto il mondo, compreso il Sudafrica (nonostante la forte censura), diventando un punto di riferimento per molta intellettuali, attiviste e attivisti.

Queste ricostruzioni sulla ricezione del pensiero gramsciano ci consentono di dare una prima dimostrazione della possibilità di rendere, attraverso la ricognizione delle categorie prevalenti in determinati momenti storici, una immagine dei contesti presi in esame. Il fatto che molte delle testimonianze di recepimento del suo pensiero siano avvenute in ambito principalmente sindacale e che ancora più dei Quaderni siano gli scritti ordinovisti a prevalere, rivelano che il movimento in quel momento si interrogava sul come, partendo dalla mobilitazione sui luoghi di lavoro, si potessero accumulare le forze capaci di destabilizzare il regime di apartheid e costruire le basi per una presa del potere politico.

Questo assume ulteriore importanza alla luce della particolare composizione della classe operaia sudafricana, costituita per la stragrande maggioranza da persone nere e quindi private dei più basilari diritti politici. Una condizione che rendeva le organizzazioni sindacali tra le poche, e probabilmente tra le più efficaci, associazioni nelle quali

⁸ Kally Forrest, *Metal That Will Not Bend: The National Union of Metalworkers of South Africa, 1980-1995*, Johannesburg, Wits University Press, 2011, p. 50.

⁹ Pontarelli, *Gramsci's Passive Revolution and Social Movements*, p. 57.

¹⁰ Antonio Gramsci, *Selections from the Prison Notebooks*, a cura di Quintin Hoare and Geoffrey Nowell-Smith, London, Lawrence and Wishart, 1971.

questi gruppi subalterni potevano trovare uno strumento di lotta. Alle organizzazioni sindacali, infatti, non toccò la stessa sorte di quelle politiche come l'ANC (messa al bando nel 1960 e fino al 1990) e il Pan-Africanist Congress, fuorilegge sempre dal 1960. La forza delle organizzazioni sindacali era riflessa nell'incapacità del regime di apartheid di mantenere una piena capacità di controllo e cooptazione delle masse lavoratrici, che hanno lottato fortemente per il diritto di rappresentanza sindacale sui posti di lavoro. Nonostante la forte repressione nei confronti di tutte le organizzazioni della popolazione nera, il regime di apartheid non si poteva permettere di perdere un interlocutore fondamentale per il funzionamento di un sistema ad alta densità di manodopera, basato su manodopera migrante a basso costo¹¹.

3. Pensare per agire: temi gramsciani nei movimenti e nell'accademia a cavallo della fine dell'apartheid

3.1 Durante la lotta

Dato il clima di feroce repressione richiamato sopra, non stupisce che le prime pubblicazioni che utilizzano categorie gramsciane per l'analisi della situazione politica del Sudafrica rintracciate finora vedano la luce fuori dal paese. La prima di queste pubblicazioni è in realtà uno studio comparativo con un focus speciale sul Sudafrica. Si tratta della monografia *Race, State and Capitalist Development*¹², pubblicata dalla Yale University Press negli Stati Uniti. In questo studio, Greenberg mette a confronto lo sviluppo capitalistico a base razziale di Sudafrica, Alabama, Nord Irlanda e Israele. Come anticipato prima, però, il Sudafrica rimane sempre al centro dell'analisi, come ammesso dallo stesso autore nella sua introduzione¹³. Alcuni anni prima dell'uscita di *Black Marxism*, la monografia di Cedric Robinson che si relaziona con la categoria *racial capitalism* già sviluppata da studiosi sudafricani come Martin Legassick, David Hemson e Neville Alexander¹⁴, Greenberg

¹¹ Un sistema economico strutturato anche attraverso la segregazione della popolazione nera nei Bantustan, aree geografiche che avevano tra le varie funzioni quella di creare ampi bacini di manodopera per le industrie del Sudafrica bianco.

¹² Stanley B. Greenberg, *Race and State in Capitalist Development: Comparative Perspectives*, New Haven, Yale University Press, 1980.

¹³ Greenberg, *Race and State in Capitalist Development*, p. xi.

¹⁴ Si veda ad esempio Martin Legassick and David Hemson, *Foreign Investment and the Reproduction of Racial Capitalism in South Africa*, UCT Libraries Special Collections BC1150 A2 (2), 1976 <<https://www.sahistory.org.za/archive/foreign-investment-and-reproduction-racial-capitalism-south-africa-martin-legassick-and>> [accessed 2 September 2021].

parte con una stessa problematizzazione della portata rivoluzionaria e per certi versi liberatoria del capitalismo. Nei quattro contesti che studia, infatti, Greenberg rileva come un alto livello di modernizzazione e penetrazione capitalistica non corrisponda a un uguale livello di eliminazione delle discriminazioni su base razziale nelle comunità che prende in esame. Le citazioni di Gramsci iniziano a rilevarsi nel capitolo dedicato alle conclusioni, nelle quali Greenberg cerca di offrire una lettura complessiva del fenomeno preso in esame. In particolare, l'autore fa riferimento al concetto di egemonia come espresso nella sezione *The intellectuals* delle *Selections* per descrivere l'innegabile peso che i proprietari terrieri sudafricani, in larghissima parte *afrikaneer*, avevano nella società e che si era tradotto, ben prima della definitiva instaurazione del regime di apartheid nel 1948, in misure legislative che mantenevano intatta la loro riserva di lavoro nativo, anche contro le tendenze di mercato che spingevano per una 'liberazione' della forza lavoro attraverso la sua trasformazione in lavoro salariato. Scrive infatti Greenberg:

The commercial farmers' hegemony transcended their dominance in parliament and public policy matters, however. They propagated the presumptions that governed relations between Europeans and Africans – the social distance, hierarchy, and control. Their intrusion into the African subsistence economy – the alienating of land and the dislodging of labor – emerged as a primary principle in organizing the agricultural and industrial labour forces. Their aversion to markets in labour was readily adopted by the nascent mining industry and trade unions¹⁵.

L'autore rileva poi, stavolta in generale per tutti i suoi casi di studio, una crisi di egemonia in parte dovuta alla insofferenza delle parti più dinamiche del capitale rispetto alle rigidità imposte dalla segregazione razziale e in parte alla crescente instabilità politica determinata dalla ribellione di chi subiva tale discriminazione. Secondo Greenberg, questa crisi di egemonia nel contesto dell'industrializzazione avrebbe

¹⁵ Tuttavia, l'egemonia degli agricoltori commerciali trascendeva il loro dominio in parlamento e nelle questioni di politica pubblica. Essi diffondevano gli assunti che governavano le relazioni tra europei e africani: la distanza sociale, la gerarchia e il controllo. La loro intrusione nell'economia di sussistenza africana – l'alienazione della terra e lo sradicamento della forza lavoro – emerse come un principio primario nell'organizzazione delle forze di lavoro agricole e industriali. La loro avversione per l'idea di un mercato del lavoro fu prontamente adottata dalla nascente industria mineraria e dai sindacati [nostra traduzione]. Greenberg, p. 392.

determinato un passaggio a quello che lui individua come «mere dominance» ossia l'esercizio di «coercive force alone» – espressione ripresa direttamente dalle *Selections*, nella sezione *State and Civil Society* – determinando una mutazione dello Stato che diventa «the principal force in the racial order»¹⁶.

Ancora, in questa crisi di egemonia, la borghesia nazionale avrebbe compreso e applicato la lezione che l'autore attribuisce a Gramsci e secondo cui «force must be tempered by consent»¹⁷, e per questo aveva sperato di poter stabilire, dice Greenberg citando stavolta da *The Modern Prince*, «its ethical-political hegemony in civil society and domination in the state», e inoltre sperava di ergersi al di sopra di qualunque «compromise and condition, to become arbiter of the Nation» (stavolta la citazione proviene da *Notes on Italian History*).

Secondo la ricostruzione di Greenberg, questo progetto non ebbe successo immediato perché l'ideologia e il pregiudizio che avevano caratterizzato la società e l'apparato politico non potevano essere immediatamente scalfiti. Per il Sudafrica, i primi segni di cedimento vengono collocati dall'autore verso la fine degli anni '60 del Novecento, quando gli accomodamenti con il regime fatti dai settori della borghesia iniziano a diventare insostenibili di fronte alla ribellione della popolazione nera con episodi particolarmente significativi nel 1960, nel 1973 e nel 1976¹⁸.

Uno spartiacque in questa fase della ricezione di Gramsci è un importante inasprimento della lotta contro l'apartheid, e un conseguente inasprimento della repressione della stessa, per il quale possiamo prendere come eventi cardine gli scioperi a Durban iniziati nel gennaio del 1973 che hanno rappresentato la dirompente presenza sulla scena politica delle organizzazioni sindacali di massa e la già citata sollevazione studentesca di Soweto del 1976, poi allargatasi a tutto il Paese, che ebbe un importante impatto non solo in Sudafrica ma anche nell'opinione pubblica mondiale.

Una seconda pubblicazione che segue di un anno quella di Greenberg è il volume, pubblicato in prima battuta come numero monografico della rivista statunitense *Monthly Review* nel 1981 con il titolo *The Crisis in South Africa: Class Defense, Class Revolution*, e ripubblicato integralmente insieme a un nuovo capitolo nel 1986¹⁹. Nel libro, gli autori,

¹⁶ Greenberg, *Race and State in Capitalist Development*, p. 399.

¹⁷ Ivi, p. 400.

¹⁸ Ivi, p. 401.

¹⁹ John S. Saul and Stephen Gelb, *The Crisis in South Africa*, New York, Monthly

John Saul e Stephen Gelb, configurano la crisi dello stato di apartheid sudafricano, resa palese dalla crescente ribellione della classe lavoratrice nera, come crisi organica²⁰. Gli autori fanno riferimenti palesi a concetti gramsciani come quello di «formative action», e «organic crisis» per dimostrare come la percezione generalizzata di un sistema di apartheid immutabile fosse invece nel suo momento di estrema fragilità, non solo per le spinte al cambiamento che arrivavano dal basso, ma anche perché le stesse forze capitaliste non lo ritenevano più capace di garantire i propri interessi di lungo termine²¹. Alcune di queste suggestioni derivano dai lavori di Stuart Hall, ciò nondimeno gli autori richiamano sempre la loro origine gramsciana²². Un'altra citazione dai Quaderni, attraverso la citazione diretta ripresa da Stuart Hall, viene utilizzata quando gli autori avanzano l'ipotesi che le «political forces which are struggling to conserve and defend the existing structure» in Sudafrica si siano trovate ad affrontare crisi organiche anche negli anni che precedono la Seconda guerra mondiale²³.

Il fatto che queste prime pubblicazioni vengano dall'esterno, e spesso dalla diaspora, si spiega con l'importante opera di censura e repressione condotta dai governi sudafricani a partire dagli anni '60, che ha implicato un aumento significativo della diaspora intellettuale e politica²⁴.

Nel contesto di feroce repressione anche uno dei più importanti studiosi nell'ambito del movimento di liberazione sudafricano, Neville Alexander, ha dovuto pubblicare una delle sue più importanti opere *One Azania, One Nation*²⁵ con lo pseudonimo No Sizwe. È proprio di Neville Alexander una delle prime pubblicazioni con una diretta citazione di Gramsci a cavallo tra militanza e accademia che è stato possibile rinvenire. Alexander è stato un intellettuale e attivista che ha mostrato una posizione senza compromessi contro il sistema di *racial capitalism* promosso dal regime di apartheid sudafricano, e questa coerenza gli è costata numerose vessazioni, arresti domiciliari e dieci

Review Press, 1986.

²⁰ Ivi, p. 11.

²¹ *Ibid.*

²² Ivi, p. 59.

²³ Ivi, p. 67.

²⁴ Belinda Bozzoli and Peter Delius, *Editors' Introduction: Radical History and South African Society*, «Radical History Review», 46–47 (1990) pp. 13–45.

²⁵ Sizwe, No (pseudonym), Neville Alexander, *One Azania, One Nation: The National Question in South Africa*, London, Zed Press, 1979.

anni di prigionia a Robben Island (dal 1964 al 1974). In una relazione²⁶ tenuta al 15° congresso annuale dell'Associazione per la Sociologia in Africa meridionale all'Università di Witwatersrand, a Johannesburg, discutendo della funzione sociale della razza, delle etnie e dell'idea di nazione e allo stesso tempo di possibili strategie per superare le dinamiche di oppressione create dal regime di apartheid, Alexander fa riferimento apertamente all'opera di Gramsci e in particolare al ruolo degli/Ile intellettuali organici e del senso comune²⁷.

Nel contesto della diaspora tra le prime pubblicazioni militanti spicca un testo scritto negli Stati Uniti. Si tratta di un articolo pubblicato nel 1987 nella rivista *Radical America* e firmato dall'esule sudafricano e membro dell'*Azanian Liberation support committee*, Chris Nteta²⁸. Nell'articolo, intitolato *Revolutionary Self-Consciousness as an Objective Force Within the Process of Liberation: Biko and Gramsci*, l'autore mette in evidenza le similarità tra i due autori militanti, sottolineando l'importanza data da entrambi alla creazione di una coscienza rivoluzionaria e gli aspetti del loro pensiero utili alla *praxis*. Per quanto riguarda Gramsci, Nteta si sofferma su temi quali l'egemonia e la guerra di posizione, e sulla loro funzione per ogni militante che si vuole impegnare in una prospettiva strategica di trasformazione dell'esistente. L'operazione di affiancamento tra le due figure emerge da un tratto peculiare del loro pensiero che in quel periodo era riconosciuto come un rinnovamento all'interno del campo marxista. Entrambi gli autori contribuiscono a riportare la dimensione soggettiva all'interno dei movimenti socialisti e quindi a sottolineare il ruolo e la possibilità di azione delle persone in circostanze materiali date. Nteta conclude sottolineando come un altro punto di contatto fra i due intellettuali e leader politici sia, coe-

²⁶ Neville Alexander, *Sow the Wind: Contemporary Speeches*, Johannesburg, Skotaville, 1985.

²⁷ Da Alexander deriva un importante filone di studi sulla politica linguistica che si approvvigiona alle riflessioni gramsciane sul tema. Quello di Alexander è un caso che andrebbe approfondito. Benché i lavori di Alexander citino Gramsci direttamente solo in poche occasioni, dalla lettura dei suoi scritti, soprattutto quelli elaborati e pubblicati dopo le prime elezioni democratiche, traspare una interiorizzazione veramente profonda delle questioni, soprattutto linguistiche e di politica culturale trattate da Gramsci. Alexander usa le categorie gramsciane come se fossero per lui diventate moneta corrente, e le mette al servizio del suo progetto linguistico – che con grande sforzo stava iniziando a far abbracciare dal governo pochi anni prima della sua morte, avvenuta nel 2012 – ossia quello di contrastare la creazione di un Sudafrica di fatto anglofono, per favorire invece una nazione plurilingue.

²⁸ In Pontarelli, *Gramsci's Passive Revolution and Social Movements*, pp. 52-53.

rentemente con quanto appena esposto, l'importanza conferita alla necessità della creazione di sistemi di pensiero e valori culturali alternativi, che siano propri dei gruppi subalterni e che si possano sostituire a quelli dei gruppi dominanti.

Se dall'arrivo del pensiero di Gramsci in traduzione fino alla fine degli anni '80 le riflessioni gramsciane, sul versante più accademico, vengono sollecitate e messe a sistema per diagnosticare la natura e la possibile crisi dello stato di apartheid e, sul piano sindacale e su quello più squisitamente ideologico, per fornire strumenti organizzativi per la lotta in corso, con le pubblicazioni degli anni '90 si entra in un dominio diverso. Due date importanti devono essere ricordate qui: l'11 febbraio 1990 veniva liberato dal carcere di Robben Island il leader più in vista dell'ANC, Nelson Mandela che, dopo quattro tumultuosi anni di negoziazioni, uscì vincitore dalle prime elezioni democratiche nel paese tenutesi in un clima di festosa speranza, seppure non esente da forti tensioni e violenze, il 27 aprile del 1994.

3.2 Dopo le prime elezioni democratiche

Il periodo che inizia con la liberazione di Mandela e le elezioni democratiche del 1994 apre la strada a nuove e diverse riflessioni. Guardando le parole chiave della bibliografia relativa a questi anni, rileviamo che Antonio Gramsci viene sollecitato a fornire una chiave di lettura su questioni molto varie, dalla funzione degli e delle intellettuali, alle questioni linguistiche, alle letture sulla società civile e sulla sua funzione nel contesto di una operazione di *nation building* basata sulla costruzione di una nazione arcobaleno che vede impegnate le varie forze organizzate che gravitano intorno all'ANC.

In questo paragrafo presentiamo pubblicazioni che hanno visto la luce in un periodo ampio che va appunto dal 1990 alla fine degli anni 2000. Nelle pubblicazioni precedenti al 2000 le categorie prevalenti sono quelle degli e delle intellettuali, dello Stato e della società civile. Quest'ultimo è un tema ricorrente in tutta l'Africa subsahariana, utilizzato soprattutto nel tentativo di fornire una cornice concettuale per leggere il fenomeno della grande concentrazione di ONG operative nel continente²⁹.

Vale qui la pena di inserire dei riferimenti più specifici a qualche nome che sarà ricorrente nella nostra ricostruzione. Il primo contributo

²⁹ Julie Hearn, *The "Uses and Abuses" of Civil Society in Africa*, «Review of African Political Economy», 28.87 (2001), pp. 43–53.

importante e spiccatamente gramsciano è quello di Belinda Bozzoli³⁰, che in un numero speciale della rivista *Radical History Review*, curato da lei e Peter Delius, attinge alle categorie di intellettuali, senso comune e ideologia per interrogarsi, soprattutto, sul ruolo di storiche e storici nella ricostruzione delle vicende del paese e delle chiare implicazioni per il futuro dello stesso che tale ricostruzione assume. Si tratta di una pubblicazione che non proviene da dentro i confini nazionali, benché l'autrice sia e abbia sempre operato in Sudafrica, ma ancora dagli Stati Uniti, diversamente da quella, sempre a tema intellettuali, a firma di Johannes Ntuli e Ptika Smit, intitolato *Speaking truth to power: A challenge to South African intellectuals*³¹, che viene pubblicato dalla rivista di studi linguistici e letterari «Alternation», con base operativa presso il *Centre for the Study of Southern African Literature and Languages* dell'Università di Durban-Westville. Quest'ultima pubblicazione non è importante solo per il suo contenuto e per il suo luogo di pubblicazione, ma perché è il segnale di un salto di campo disciplinare. Per la prima volta Gramsci viene interpellato da studiose e studiosi in campi diversi da quelli.

Tra questi ambiti, la questione linguistica è una di quelle che più autori trattano con riferimento al Sudafrica, proprio perché si fa sempre più problematica la relazione fra la lettera della carta costituzionale e la continua espansione della lingua inglese. Oltre alla riflessione di Neville Alexander, descritta nella nota 27, anche uno dei nomi più ricorrenti della bibliografia, Pravina Pillay, una letterata che lavora all'Università dello Zululand, oltre a cimentarsi con la categoria di intellettuali³², si dedica anche a questioni di politica linguistica³³, che anticipiamo qui perché rappresentano lo sviluppo di un interesse individuale nato nella temperie dei primi anni 2000 e poi sviluppato all'interno dell'ambito disciplinare della studiosa.

³⁰ Belinda Bozzoli, *Intellectuals, Audiences and Histories: South African Experiences, 1978-88*, «Radical History Review», 1990, pp. 46-47 (1990), pp. 237-63.

³¹ Johannes A. Ntuli and Ptika & Smit, *Speaking Truth to Power: A Challenge to South African Intellectuals*, «Alternation», 6/1 (1999), pp. 1-20.

³² Pravina Pillay, *The Function of the Intellectuals with Special Reference to Antonio Gramsci*, unpublished Master's Degree, University of Durban-Westville, 2002; Pravina Pillay, *The Relevance of Antonio Gramsci's Concepts of Hegemony and Intellectuals to Apartheid and Post-Apartheid South Africa*, unpublished Doctoral Thesis, University of Zululand, 2013; Pravina Pillay and Catherine Addison, *Organic Intellectuals in Zakes Mda's The Heart of Redness*, «English in Africa», 42 (2016), p. 89.

³³ Pravina Pillay, *Gramsci on Language and Its Relevance to South Africa*, «Journal of Gender, Information and Development in Africa (JGIDA)», 7/1, (2018), pp. 39-47.

Altri concetti gramsciani ricorrenti nella produzione di questi anni sono quello di egemonia³⁴, affiancato anche a due aspetti fondamentali per il processo di *nation building* evocato sopra, ossia le relazioni internazionali e le politiche economiche³⁵.

La fase di grande varietà nella produzione a ispirazione gramsciana degli anni che seguono l'instaurazione formale della democrazia in Sudafrica sembra affievolirsi alla fine degli anni 2000. Testimonianze raccolte sul terreno, richiamate da Pontarelli, riferiscono che la citazione di Gramsci che circola maggiormente negli ultimi anni in Sudafrica è la seguente «[t]he crisis consists precisely in the fact that the old is dying and the new cannot be born; in this interregnum a great variety of morbid symptoms appear»³⁶.

Una parziale conferma della circolazione 'libera' di questa citazione è data da una pubblicazione a firma di Xolela Mangu³⁷ il quale, pur non attingendo in alcun modo all'apparato teorico gramsciano, la inserisce nelle conclusioni di un articolo dedicato a una valutazione delle lotte studentesche che a partire dal 2015 hanno aggiunto un nuovo elemento al complesso panorama politico sudafricano.

4. Fine anni 2000, Rivoluzione passiva

Dalla fine degli anni 2000 a oggi, uno sguardo d'insieme sulle parole chiave che emergono dalla bibliografia restituisce un significativo impiego della categoria di *rivoluzione passiva* in scritti che, è importante sottolinearlo, iniziano a essere pubblicati sempre più sul territorio nazionale. Attraverso l'uso e lo sviluppo di questo concetto gli e le intellettuali che si interessano delle vicende sudafricane cercano di costruire una lente concettuale per interpretare le cause dell'evidente stallo del progetto politico del nuovo Stato democratico e della *rainbow nation* e quindi delle aspettative create dagli eredi del movimento di

³⁴ Richard Peet, *Ideology, Discourse, and the Geography of Hegemony: From Socialist to Neoliberal Development in Postapartheid South Africa*, «Antipode», 34.1, 2002, pp. 54-84; Thiven Reddy, *Hegemony and Resistance: Contesting Identities in South Africa*, London, Routledge, 2000; Vishwas Satgar, *Cooperative Development and Labour Solidarity: A Neo-Gramscian Perspective on the Global Struggle against Neoliberalization*, «Labour, Capital and Society/Travail, Capital et Société», 40.1/2 (2007), pp.56-79.

³⁵ Ian Taylor, *Stuck in Middle GEAR: South Africa's Post-Apartheid Foreign Relations*, Johannesburg, Praeger, 2001.

³⁶ Gramsci, *Selections from the Prison Notebooks*, Q3, §34, p. 276.

³⁷ Xolela Mangu, *Shattering the Myth of a Post-Racial Consensus in South African Higher Education: "Rhodes Must Fall" and the Struggle for Transformation at the University of Cape Town*, «Critical Philosophy of Race», 5/2 (2017), pp. 243-66.

liberazione contro il regime di apartheid. Dopo quasi tre decenni dalle prime elezioni formalmente democratiche la classe dirigente ha fallito nel mettere in moto processi di redistribuzione della ricchezza e di miglioramento delle condizioni materiali dei settori sociali precedentemente discriminati. Il Sudafrica mantiene infatti il record di paese tra i più diseguali al mondo, come dimostrato dal fatto che, secondo i dati riportati dalla Banca Mondiale, il suo indice di Gini è il più alto al mondo³⁸, e con la persistenza di politiche economiche che hanno rafforzato le diseguaglianze razziali e sociali del passato. Queste caratteristiche hanno creato un contesto tutt'altro che pacificato. Sono numerose le sollevazioni di massa di ampie sezioni della popolazione sudafricana per richiedere servizi e miglioramenti delle condizioni di vita, facendo scalare al Sudafrica la classifica dei paesi con il numero maggiore di proteste pro-capite al mondo³⁹.

Sono numerosi gli eventi che possono essere considerati espressione del fallimento dello Stato post-apartheid tra la fine degli anni 2000 e l'inizio degli anni '10 e che nonostante il mantenimento del potere politico dell'ANC, hanno provocato una diminuzione del suo consenso elettorale, ne hanno intaccato la legittimità e dato vita a profonde crisi interne. Tra i primi, in ordine di tempo, è lo sciopero di lavoratrici e lavoratori del settore pubblico del 2007⁴⁰ che è stato caratterizzato da un conflitto frontale tra il COSATU e la presidenza di Thabo Mbeki⁴¹. Poco dopo questo sciopero, Mbeki sarebbe stato costretto a dimettersi e la sua frazione all'interno dell'ANC uscì perdente dalla conferenza di Polokwane che pose Jacob Zuma a capo del partito e, nel 2009, alla guida dello Stato. Ancora, sempre per quanto riguarda gli equilibri interni dell'ANC, questi sono gli anni dell'ascesa di Julius Malema, segretario della federazione giovanile del partito che, dopo una breve luna di miele nella quale si spese per l'elezione di Jacob Zuma, iniziò a mettere

³⁸ World Bank, 'Gini Index (World Bank Estimate) | Data', *Data.Worldbank.Org*, 2014 <<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI?end=2019&start=2019&view=bar>> [ultimo accesso 29 ottobre 2021].

³⁹ Peter Alexander, *A Massive Rebellion of the Poor*, «The Mail&Guardian Online», 2012 <<https://mg.co.za/article/2012-04-13-a-massive-rebellion-of-the-poor/>> [ultimo accesso 26 febbraio 2019].

⁴⁰ Sakhela Buhlungu, Mick Brookes, and Geoffrey Wood, *Trade Unions and Democracy in South Africa: Union Organizational Challenges and Solidarities in a Time of Transformation*, «British Journal of Industrial Relations», 46/3 (2008), pp. 439-68.

⁴¹ Claudia Ortu, *Trade Unions in South Africa and the Discourse of the Neoliberal State*, in *Discourse Approaches to Politics, Society and Culture*, a cura di Mirjana N. Dedaić, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2015, LXV, pp. 201-19 (p. 211).

in seria difficoltà il partito, criticandolo pubblicamente, fino ad arrivare alla fondazione di una nuova formazione politica chiamata *Economic Freedom Fighters* (EFF) nel 2013. Il gruppo riunito intorno a Malema ha attratto le persone deluse dall'operato dell'ANC e ha occupato uno spazio politico importante, soprattutto in seguito a due eventi che hanno segnato il paese nell'ultimo decennio, ossia il massacro dei minatori in sciopero a Marikana nel 2012 e la sollevazione studentesca esplosa nel 2015 con il movimento *Fees Must Fall*.

Negli stessi anni, per la precisione nel 2012, il governo di Zuma ha elaborato e lanciato un nuovo piano di politiche economiche denominato National Development Plan (NDP)⁴² che, nonostante richiami retorici all'idea di promuovere un *developmental state*, manteneva un impianto fortemente improntato all'economia di mercato⁴³. Il piano raccolse aspre critiche da parte di organizzazioni che, almeno nominalmente, facevano parte della compagine di governo. Tra le voci contrastanti all'interno dell'alleanza tripartita, di particolare importanza fu quella del sindacato dei metalmeccanici NUMSA (a quel tempo membro della federazione sindacale COSATU), il sindacato con il maggior numero di iscritti nell'intero continente africano⁴⁴. Per criticare il piano, NUMSA pubblicò un pamphlet a fumetti⁴⁵ nel quale rappresentava impietosamente i membri del governo come irrimediabilmente parte di una élite ormai distante dalle esigenze del popolo⁴⁶.

⁴² Il Piano è stato redatto da un comitato noto come Commissione Nazionale di Pianificazione, guidato dal membro dell'ANC e Ministro dell'economia del tempo, Trevor Manuel. Il documento, lungo 484 pagine e pubblicato sotto forma di libro, promette di dare finalmente una risposta al drammatico problema della disoccupazione e della povertà nel Paese.

⁴³ Nicoli Nattrass, *Macro-Economic Visions and the Labour-Market Question*, in *State of the Nation: South Africa 1994-2014*, a cura di Thenjiwe Meyiwa, Muxe Nkondo, Margaret Chitiga-Mabugu, Moses Sithole, Francis Nyamnjoh, Johannesburg, HSRC Press, 2014, p. 129.

⁴⁴ In quel periodo NUMSA, insieme ad altre organizzazioni interne ed esterne al mondo del lavoro, ha ufficialmente ritirato il suo sostegno all'alleanza di governo e iniziato un percorso di rottura con la costruzione di una nuova federazione sindacale SAFTU (South African Federation of Trade Unions), lo United Front (un'organizzazione per l'unità tra lavoratori e membri delle comunità) e il nuovo partito politico SRWP (Socialist Revolutionary Workers Party).

⁴⁵ National Union of Metalworkers of South Africa, *NUMSA Explains the NDP: The Comic Book*, <http://www.politicsweb.co.za/politicsweb/view/politicsweb/en/page71619?oid=371911&sn=Detail&pid=71616> (ultimo accesso 27 aprile 2013).

⁴⁶ Claudia Ortu, *At the Intersection of Class and Race: Language and Picturing Diversity in Post-Apartheid South Africa*, in *Language and Picturing Diversity: Identities, Genres, Discourses*, a cura di Giuseppe Balirano and Maria Cristina Nisco, Newcastle Upon Tyne, Cambri-

Riprendendo il filo delle pubblicazioni, quindi, possiamo dire che dal 2008 iniziamo a veder affiorare il concetto di rivoluzione passiva come lente concettuale per la comprensione della presenza congiunta di un numero significativo di proteste e sollevazioni popolari e allo stesso tempo una continuità dell'egemonia dell'ANC e il dispiegamento di politiche di chiara ispirazione neoliberista.

Tra coloro che hanno utilizzato e sviluppato il concetto di rivoluzione passiva, possiamo tracciare almeno tre diverse interpretazioni. Carolyn Bassett⁴⁷ in *South Africa: Revisiting Capital's "Formative Action"* utilizza il concetto di rivoluzione passiva per descrivere quel processo in cui il capitale sudafricano ha trovato una risposta alla crisi economica ottenendo grandissimi successi e allo stesso tempo concedendo pochissimo alle istanze dal basso. Secondo la sua lettura, la fine dell'apartheid sarebbe una concessione del capitale nei riguardi della società sudafricana perché utile alle sue necessità di espansione e collegamento con i mercati esteri e quindi funzionale a mantenere saldamente le redini del potere economico.

Nello stesso anno, Vishwas Satgar⁴⁸ definisce invece rivoluzione passiva come una «non-hegemonic form of class rule» e fa perno su questo concetto per argomentare come l'ANC sia stato portatore di un progetto di classe afro-neoliberista. Satgar propone un ampliamento del concetto di rivoluzione passiva che non è presente nel pensiero di Gramsci, ma ci permette di fare una riflessione su come, anche in Sudafrica, le limitazioni dei testi in lingua inglese degli scritti carcerari possano portare a delle interpretazioni inaccurate che beneficerebbero molto dell'avanzamento degli studi filologici dei testi di Gramsci prodotto negli ultimi decenni.

L'utilizzo e lo sviluppo del concetto di rivoluzione passiva che ha avuto importanti conseguenze per il dibattito sudafricano ed internazionale lo possiamo rintracciare nel lavoro di Gillian Hart, ed in particolare nella sua pubblicazione del 2014: *Rethinking the South African Crisis: Nationalism, Populism, Hegemony*⁴⁹. Si tratta della prima pubblicazione a tema sudafricano che tiene conto degli sviluppi relativamen-

dge Scholars Publishing, 2015, pp. 34-46.

⁴⁷ Carolyn Bassett, *South Africa: Revisiting Capital's 'Formative Action'*, «Review of African Political Economy», 35/116 (2008), pp. 185-202.

⁴⁸ Vishwas Satgar, *Neoliberalized South Africa: Labour and the Roots of Passive Revolution*, «Labour, Capital and Society / Travail, Capital et Société», 41-2 (2008), pp. 38-69.

⁴⁹ Gillian Hart, *Rethinking the South African Crisis: Nationalism, Populism, Hegemony*, Athens - London, University of Georgia Press, 2014.

te recenti derivati dagli studi filologici sul pensiero gramsciano e dello spartiacque rappresentato dalla pubblicazione di *The Gramscian Moment* di Peter Thomas⁵⁰. Questa attualizzazione della letteratura secondaria, però, non è accompagnata da un aggiornamento, seppur oramai possibile, di quella primaria. In Hart come in altri autori e autrici, infatti, le citazioni dirette da Gramsci continuano a provenire dalle *Selections* e non dalla traduzione, seppur non completa, a cura di Joseph A. Buttigieg⁵¹ basata sull'edizione critica italiana a cura di Gerratana.

I temi più propriamente gramsciani nel libro si trovano nei capitoli 5 e 6 e in qualche modo sembrano ripercorrere la storia delle increspature gramsciane nel pensiero politico sudafricano per come le abbiamo tracciate. Partono infatti dalla parola chiave 'egemonia' che è stata tra le prime introdotte e utilizzate, per poi muovere, nel capitolo successivo, al concetto di rivoluzione passiva.

Per quanto riguarda l'egemonia, Hart si concentra su quella costruita dall'ANC nella società sudafricana attraverso l'articolazione del concetto di nazione con quello di liberazione e con la cosiddetta *National Democratic Revolution*, ossia un progetto politico elaborato dal partito comunista sudafricano (SACP) e che avrebbe rappresentato la via sudafricana al socialismo attraverso due fasi, l'espansione delle forze produttive capitaliste in un contesto di democrazia borghese nazionale e solo successivamente una rivoluzione socialista.

Nelle riflessioni di Hart però, l'egemonia dell'ANC non è semplicemente basata su una questione di falsa coscienza e capacità di manipolare le masse. La sua legittimità si fonda su sentimenti veramente popolari, su memorie e significati condivisi delle forme passate e presenti di oppressione razziale. Queste articolazioni sarebbero un'arma a doppio taglio per l'egemonia dell'ANC perché si prestano a diventare obbiettivi tanto di appropriazioni da parte di altre forze non interne al partito, quanto di accuse di tradimento.

Il progetto egemonico dell'ANC, tuttavia, secondo l'autrice entra in una fase di crisi legata alla risposta inadeguata alle dimostrazioni di malessere che si sono susseguite nel paese quando gli effetti della crisi

⁵⁰ Peter D. Thomas, *The Gramscian Moment: Philosophy, Hegemony and Marxism*, Leiden - Boston, Brill, 2009.

⁵¹ Antonio Gramsci, *Prison Notebooks*, a cura di Joseph A. Buttigieg, New York, Columbia University Press, 1992, I; Antonio Gramsci, *Prison Notebooks*, a cura di Joseph A. Buttigieg, New York, Columbia University Press, 1996, II; Antonio Gramsci, *Prison Notebooks*, a cura di Joseph A. Buttigieg, New York, Columbia University Press, 2007, III.

del 2008 hanno iniziato a farsi vedere. Un episodio di questi è lo sgombero in pieno stile apartheid, di una occupazione di terra da parte di alcune famiglie nel sobborgo di Bredell, Kempton Park, nella provincia del Gauteng, con annessa distruzione delle baracche. Se l'immagine dello sgombero era familiare, non altrettanto lo era quella dei rappresentanti dell'ANC che si allontanavano dal luogo sulle loro Mercedes.

Gli anni presi in esame da Hart sono caratterizzati da proteste diffuse in tutto il paese per la mancanza di servizi di prima necessità come alloggi, acqua ed elettricità, molte delle quali rivolte agli amministratori locali che si arricchivano con le commesse statali senza però fornire i servizi che tali commesse avrebbero dovuto assicurare, da cui il nome collettivo attribuito a tali proteste: *service delivery protests*. Le proteste a livello locale, diffuse quanto frammentate, sono diventate in breve tempo un fenomeno generalizzato e in parte questa ondata è stata capitalizzata da Jacob Zuma che «fu capace di veicolarle all'interno del suo progetto egemonico», attraverso un processo che l'autrice definisce populista, almeno per il suo aspetto legato al rapporto diretto fra capo e masse popolari. Questa svolta populista, secondo l'autrice, ha trasformato non solo i linguaggi della contestazione, ma anche le dinamiche dei processi egemonici nel paese.

In alcuni ambiti del pensiero politico sudafricano, segnatamente da parte della dirigenza del partito comunista (SACP), è stata promossa una visione parziale e strumentale di Gramsci come esponente del cosiddetto 'western marxism'⁵², ma questo è un pensiero sicuramente conteso come dimostrano i continui affiancamenti di Gramsci con Fanon e con Biko nella produzione soprattutto militante. Hart sostiene che se vogliamo guardare al Sudafrica attraverso lenti gramsciane dobbiamo assolutamente abbandonare l'idea che Gramsci sia un marxista occidentale. Anche questa riflessione è probabilmente il risultato della lettura di Thomas, che accompagna nel superamento delle antinomie Andersoniane, soprattutto quella, tanto diffusa quanto metodologicamente lacunosa, ipotizzata del rapporto fra oriente e occidente.

L'operazione che fa Hart negli ultimi capitoli è dichiaratamente quella di rendere utile il concetto di rivoluzione passiva per il contesto sudafricano e di voler intraprendere questa strada attraverso una sua

⁵² Categoria utilizzata in relazione a quella di 'soviet marxism' del SACP. Si veda Andrew Nash, *The Moment of Western Marxism in South Africa*, «Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East», 19/1 (1999), pp. 66-82.

traduzione, in senso gramsciano, accompagnata da riflessioni di Franz Fanon.

L'episodio del massacro di minatori a Marikana del 2012 è visto come espressione di un contesto di crisi organica e non congiunturale del progetto egemonico. Ed è da questo evento che Hart parte per proporre la tesi più rilevante del suo libro attraverso un metodo chiaramente gramsciano, partire dal presente per interpretare il passato. Questo metodo ha portato Hart a identificare e ripensare la transizione dal regime di apartheid in termini di un processo simultaneo di de-nazionalizzazione e ri-nazionalizzazione, ossia quella che per lei è la traduzione sudafricana della rivoluzione passiva.

In estrema sintesi l'autrice argomenta che il processo di de-nazionalizzazione si concretizza con il patto che il 'nuovo' Sudafrica post apartheid firma con il capitale globale, mentre il processo di ri-nazionalizzazione consta di tre elementi: a) discorsi della nazione arcobaleno, b) discorsi contro l'immigrazione (tali da far parlare a un certo punto di una *Fortress South Africa*, ricalcando l'espressione utilizzata per riferirsi alle pratiche anti-immigrazione dell'Europa), e infine, c) discorsi specificamente nazionalisti che si sostanziano in espressioni ricorrenti come 'National question' o la stessa 'National Democratic Revolution' continuamente evocata e molto lontana dal realizzarsi.

Chiaramente Hart segue la lezione di Gramsci e Fanon che esorta a non liquidare la dimensione nazionale come molta della sinistra d'opposizione fa in Sudafrica, ma allo stesso tempo riconosce che il Sudafrica può essere visto come un *locus* nel quale le contraddizioni interne dell'accumulazione del capitale globale si manifestano in una forma estrema.

Infine, Hart accenna a un concetto che sembrerebbe poco battuto nella ricezione del pensiero di Gramsci, quello dello spontaneismo, che invece per il Sudafrica è molto rilevante.

Ancora una volta lo fa sottolineando una convergenza fra Fanon e Gramsci, evidenziando come entrambi riconoscano «the simultaneous necessity and inadequacy of spontaneous movements, and the imperative for deeper, transformative forms of collective organisation»⁵³.

Hart conclude quindi con un monito rispetto a questa riflessione, facendo proprie le parole di Gramsci: «Neglecting, or worse still de-

⁵³ Gillian Hart, *Rethinking the South African Crisis: Nationalism, Populism, Hegemony*, Athens - London, University of Georgia Press, 2014, p. 234.

spising, so-called 'spontaneous' movements [...] may often have extremely serious consequences, Gramsci warned»⁵⁴.

Si tratta di un monito che riteniamo sia necessario fare nostro, in Sudafrica come altrove, e di un aspetto che ha avuto un peso fondamentale nei movimenti studenteschi e dei lavoratori che Francesco Pontarelli studia attraverso categorie gramsciane nella sua tesi di dottorato⁵⁵.

Il lavoro di Pontarelli guarda al contesto sudafricano attraverso il pensiero gramsciano, non solo per l'utilizzo che in essa si fa delle categorie gramsciane, in primis quella di rivoluzione passiva, ma anche per l'adozione esplicita del metodo gramsciano di analisi e prassi. L'autore, infatti, partecipa attivamente alla vita delle organizzazioni che costituiscono il suo campo di ricerca: il movimento studentesco FeesMustFall/EndOutsourcing⁵⁶ e le organizzazioni vicine ai movimenti sindacali, in particolare al sindacato dei metalmeccanici NUMSA.

In dialogo con i recenti studi filologici dell'accademia italiana ed internazionale, la sua ricerca sviluppa un'interpretazione della categoria di rivoluzione passiva che rovescia la prospettiva con cui era stata più frequentemente utilizzata nel contesto sudafricano – ossia principalmente come strumento analitico per comprendere le classi dominanti e le loro dinamiche di oppressione e ristrutturazione – per mettere a fuoco la sua rilevanza per lo studio e l'analisi delle organizzazioni dei gruppi subalterni.

Pontarelli argomenta che considerare il processo di rivoluzione passiva come il risultato di una relazione dialettica tra oppressi e oppressori permette la concettualizzazione delle attuali forme di dominio della classe dominante come storiche e temporanee, e come un prodotto diretto non solo della loro forza ma soprattutto della debolezza delle forze progressiste dei gruppi subalterni. Attraverso l'esplorazione e lo sviluppo del concetto di rivoluzione passiva – all'interno del sistema teorico gramsciano e quindi legato in maniera organica alle categorie di egemonia, senso comune, stato integrale, guerra di posizione e di movimento, intellettuali e il principe – e la sua applicazione alle vicende dei movimenti citati sopra, Pontarelli mette in risalto i limiti e le

⁵⁴ Ivi, p. 234.

⁵⁵ Pontarelli, *Gramsci's Passive Revolution and Social Movements in South Africa*.

⁵⁶ Su questo tema si veda anche Francesco Pontarelli, *Worker-Student Unity Against Outsourcing at the University of Johannesburg: Disrupting the Neoliberal Paradigm Through Direct Action and Alternative Relations*, in *Student Movements in Late Neoliberalism*, a cura di Lorenzo Cini, Donatella della Porta, and César Guzmán-Concha, Cham, Palgrave MacMillan, 2021, pp. 187–211.

potenzialità delle organizzazioni che ambiscono a creare un'alternativa all'esistente.

Questa ricerca mette in luce un possibile momento di passaggio per gli usi del pensiero gramsciano in Sudafrica. Negli ultimi anni le riflessioni del pensatore sardo tornerebbero infatti a essere utilizzate come strumento utile a percorsi di soggettivazione politica; strumenti utili a pensare per agire, e non più solo per attività analitico-interpretative.

5. Conclusioni

Questa ricerca ha ripercorso il modo in cui il pensiero gramsciano si è diffuso ed è stato utilizzato in Sudafrica, e in certi casi sviluppato tramite l'interazione con le specificità socio-economiche del paese, prendendo come punto di riferimento alcune delle fasi politiche pregnanti della sua storia recente. All'approccio cronologico è stato associato lo studio della relazione tra l'emergere predominante di specifiche categorie e particolari fasi politiche, mettendo in luce come anche in Sudafrica il pensiero gramsciano sia stato considerato come uno strumento di riflessione e di azione da movimenti e intellettuali per analizzare e affrontare decisive sfide storiche.

I risultati della ricerca hanno evidenziato la porosità tra i dibattiti dei movimenti sudafricani e quelli internazionali, sottolineando come una delle prime diffusioni rintracciate del pensiero di Gramsci sia rinvenibile tra attivisti e attiviste che sono state in dialogo con la New Left, e che in Sudafrica hanno contribuito all'esplosione del movimento sindacale degli anni Settanta. Il Gramsci promotore delle strutture consiliari può essere rivisto in alcuni rilevanti aspetti delle pratiche e teorie della tradizione sindacale sudafricana. Questa porosità con i dibattiti internazionali ha percorso trasversalmente il movimento di liberazione, comprese le sue maggiori organizzazioni e alcune importanti intellettuali militanti come Neville Alexander.

La ricerca ha anche evidenziato come il Gramsci dei Quaderni emerge progressivamente nella letteratura accademica e nei movimenti con la categoria di crisi organica durante il regime di apartheid e poi, tra i vari, con il concetto di egemonia durante il processo di transizione verso una democrazia formale. In questa fase, sono stati riscontrati anche degli usi strumentali di un Gramsci legato all'esperienza dell'eurocomunismo, in particolare da alcune sezioni del SACP.

Questi sviluppi sembrano cambiare rotta nell'ultimo decennio. Grazie agli avanzamenti degli studi filologici e le recenti pubblicazioni in lingua inglese, questa ricerca ha riscontrato la diffusione di interpre-

tazioni del pensiero gramsciano che si allontanano dalle antinomie andersoniane nell'ambito accademico, e che – seppur in una condizione ancora marginale – ritornano a essere praticate e investigate dalla grammatica dei movimenti sociali recenti. In questa fase emerge una delle grandi sfide, la possibilità che lo studio e la pratica del pensiero gramsciano possano evitare un approccio selettivo e alquanto poco rigoroso, e che si possa affermare nella sua interezza come un pensiero vivo che necessariamente include il nesso teoria-prassi tanto caro all'autore sardo ed essenziale alla sua filosofia.

Infine, va sottolineato come questo capitolo sia solo il primo passo di un progetto di più ampio respiro che si propone di continuare ad analizzare molti dei temi qui trattati. L'autore e l'autrice sono consapevoli del bisogno di approfondire le ricerche negli archivi dei movimenti e organizzazioni politiche ed in particolare del SACP. Queste ricerche, seppur inizialmente programmate, hanno dovuto subire una battuta di arresto a causa della pandemia. Ciononostante, le tracce per un futuro approfondimento rimangono una prospettiva di ricerca concreta e da realizzare per poter contribuire alla conoscenza riguardo la diffusione, le interpretazioni, gli usi e gli sviluppi del pensiero gramsciano nel mondo.

Bibliografia

Alexander Neville, *Sow the Wind: Contemporary Speeches*, Johannesburg, Skotaville, 1985.

Alexander Peter, *A Massive Rebellion of the Poor*, «The Mail&Guardian Online» 2012, <<https://mg.co.za/article/2012-04-13-a-massive-rebellion-of-the-poor/>>, (ultimo accesso 26 febbraio 2019)

Bassett Carolyn, *South Africa: Revisiting Capital's "Formative Action"*, «Review of African Political Economy», 35 (2008), n. 116, pp. 185–202.

Bozzoli Belinda, *Intellectuals, Audiences and Histories: South African Experiences, 1978-88*, «Radical History Review», 46–47 (1990), pp. 237–63.

Bozzoli Belinda, and Peter Delius, *Editors' Introduction: Radical History and South African Society*, «Radical History Review» 46–47 (1990), pp. 13–45.

Buhlungu Sakhela, Mick Brookes, and Geoffrey Wood, *Trade Unions and Democracy in South Africa: Union Organizational Challenges and Solidarities in a Time of Transformation*, «British Journal of Industrial Relations» 46 (2008), n.3, pp. 439–68.

Byrne Sian, and Nicole Ulrich, *Prefiguring Democratic Revolution? "Workers" Control' and "Workerist" Traditions of Radical South African Labour, 1970–1985*, «Journal of Contemporary African Studies» 34 (2016), n.3, pp. 368–87.

Forrest Kally, *Metal That Will Not Bend: The National Union of Metalworkers of South Africa, 1980-1995*, Johannesburg, Wits University Press, 2011.

Gramsci Antonio, *Prison Notebooks*, I, ed. da Joseph A. Buttigieg, European Perspectives, New York, Columbia University Press, 1992.

Gramsci Antonio, *Prison Notebooks*, II, ed. da Joseph A. Buttigieg, European Perspectives, New York, Columbia University Press, 1996.

Gramsci Antonio, *Prison Notebooks*, III, ed. da Joseph A. Buttigieg, European Perspectives, New York: Columbia University Press, 2007.

Gramsci Antonio, *Selections from the Prison Notebooks*, trad. di Quintin Hoare and Geoffrey Nowell Smith, London, Lawrence and Wishart, 1971.

Gramsci Antonio, *Soviets in Italy*, «New Left Review» I, 1968, n. 51, pp. 28–58.

Greenberg Stanley B., *Race and State in Capitalist Development : Comparative Perspectives*, New Haven, Yale University Press, 1980.

Hart Gillian, *Rethinking the South African Crisis: Nationalism, Populism, Hegemony*, Athens, GA, University of Georgia Press, 2014.

Hearn Julie, *The "Uses and Abuses" of Civil Society in Africa*, «Review of African Political Economy» 28 (2001), n.87, pp. 43–53.

Legassick Martin, David Hemson, *Foreign Investment and the Reproduction of Racial Capitalism in South Africa*, Cape Town, UCT Libraries Special Collections, BC1150 A2(2), 1976.

Majeke AbnersonMoyisi Sandile, *The 1976 Soweto Uprisings: Education, Law, and the Language Issue in South Africa*, (tesi di dottorato), The University of Iowa, 1994.

Mangcu Xolela, *Shattering the Myth of a Post-Racial Consensus in South African Higher Education: "Rhodes Must Fall" and the Struggle for Transformation at the University of Cape Town*, «Critical Philosophy of Race» 5 (2017), n. 2, pp. 243–66.

Nash Andrew, *The Moment of Western Marxism in South Africa*, «Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East» 19 (1999), n.1, pp. 66–82.

Ngwane Trevor, *Mall Attacks and the Everyday Crisis of the Working Class in South Africa*, «Global Labour Journal» 12 (2021), n.3.

National Planning Commission, *Our Future: Make It Work : National Development Plan, 2030*, Pretoria, National Planning Commission, 2012.

Nattrass Nicoli, *Macro-Economic Visions and the Labour-Market Question*, in *State of the Nation: South Africa 1994-2014*, a cura di Thenjiwe Meyiwa, Muxenkondo, Margaret Chitiga-Mabugu, Moses Sithole, Francis Nyamnjoh, Johannesburg, HSRC Press, 2014.

Ntuli Johannes A., and Ptika & Smit, *Speaking Truth to Power: A Challenge to South African Intellectuals*, «Alternation» 6 (1999), n.1, pp. 1–20.

Ortu Claudia, *At the Intersection of Class and Race: Language and Picturing Diversity in Post-Apartheid South Africa*, in *Language and Picturing Diversity: Identities, Genres, Discourses*, a cura di Giuseppe Balirano and Maria Cristina Nisco, Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015, pp. 34–46.

Ortu Claudia, *Trade Unions in South Africa and the Discourse of the Neoliberal State*, in *Discourse Approaches to Politics, Society and Culture*, a cura di Mirjana N. Dedaić, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2015, pp. 201–19.

Peet Richard, *Ideology, Discourse, and the Geography of Hegemony: From Socialist to Neoliberal Development in Postapartheid South Africa*, «Antipode» 34 (2002), n.1, pp. 54–84.

Pillay Pravina, *Gramsci on Language and Its Relevance to South Africa*, «Journal of Gender, Information and Development in Africa» 7 (2018), n.1. pp. 39–47.

Pillay Pravina, *The Function of the Intellectuals with Special Reference to Antonio Gramsci*, (tesi magistrale), Durban, University of Durban-Westville, 2002.

Pillay Pravina, *The Relevance of Antonio Gramsci's Concepts of Hegemony and Intellectuals to Apartheid and Post-Apartheid South Africa* (tesi di dottorato), Durban, University of Zululand, 2013.

Pillay Pravina, Catherine Addison, *Organic Intellectuals in Zakes Mda's The Heart of Redness*, «English in Africa» 42 (2016).

National Union of Metalworkers of South Africa, *NUMSA Explains the NDP: The Comic Book*, 2013, <<http://www.politicsweb.co.za/politicsweb/view/politicsweb/en/page71619?oid=371911&sn=Detail&pid=71616>>, (ultimo accesso 27 aprile 2013).

Pontarelli Francesco, *Gramsci's Passive Revolution and Social Movements in South Africa, 2015- 2018: The Student/Worker Rebellion and the National Union of Metalworkers*, (tesi di dottorato), Johannesburg. University of Johannesburg, 2019.

Pontarelli Francesco, *Worker–Student Unity Against Outsourcing at the University of Johannesburg: Disrupting the Neoliberal Paradigm Through Direct Action and Alternative Relations*, in *Student Movements in Late Neoliberalism*, a cura di Cini Lorenzo, Donatella della Porta, e César Guzmán-Concha, Cham, Springer International Publishing, 2021, pp. 187–211.

Reddy Thiven, *Hegemony and Resistance: Contesting Identities in South Africa*, London, Routledge, 2000.

Satgar Vishwas, *Cooperative Development and Labour Solidarity: A Neo-Gramscian Perspective on the Global Struggle against Neoliberalization*, «Labour, Capital and Society / Travail, Capital et Société» 40 (2007), n. 1-2, pp. 56–79.

Satgar Vishwas, *Neoliberalized South Africa: Labour and the Roots of Passive Revolution*, «Labour, Capital and Society / Travail, Capital et Société» 42 (2008), n. 1, pp. 38–69.

Saul John S., Stephen Gelb, *The Crisis in South Africa*, New York, Monthly Review Press, 1986.

Sizwe No [Alexander Neville], *One Azania, One Nation: The National Question in South Africa*, Africa Series, no. 4, London, Zed Press, 1979.

Taylor Ian, *Stuck in Middle GEAR: South Africa's Post-Apartheid Foreign Relations*, Westport, Praeger, 2001.

Turner Richard, *The Eye of the Needle: Towards Participatory Democracy in South Africa*, Johannesburg, Ravan Press, 1972.

World Bank, *Gini Index (World Bank Estimate) | Data*, 2014 <<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI?end=2019&start=2019&view=bar>> (ultimo accesso 29 ottobre 2021).